

SALUTO DEL PRESIDE DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
DELL'UNIVERSITÀ DI TRENTO PRONUNCIATA IN OCCASIONE DEL CONFERIMENTO
DELLA LAUREA AD HONOREM A JEAN ROUSSET E ANDREA ZANZOTTO

Trento, 21 novembre 1995

Emanuele Banfi

Autorità dello Stato, della Regione Trentino-Alto Adige,
della Provincia Autonoma e della Città di Trento,
Magnifico Rettore,
Amplissimi Colleghi del Senato Accademico,
Chiarissimi Colleghi dei Consigli delle Facoltà,
Chiarissimi Colleghi della Facoltà di Lettere e Filosofia,
Cari Studenti,
Signore e Signori,

1. A nome di tutta la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento, che ho l'onore di rappresentare in questa occasione solenne, sono molto lieto di rivolgere il più caloroso saluto innanzi tutto ai due illustri festeggiati, il poeta Andrea Zanzotto e il professor Jean Rousset – ai quali, tra breve, seguendo un rituale antico, il Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Trento, il chiarissimo professor Fulvio Zuelli, conferirà il conferimento della laurea *honoris causa* rispettivamente, per l'uno, in Lettere, per l'altro, in Lingue e Letterature Straniere - ; quindi, ai numerosi esponenti della cultura, delle arti, delle scienze, della politica, della vita pubblica e sociale, che, in questo luogo augusto, percorso da suggestioni e da echi storici, hanno voluto, con la loro autorevole presenza, rendere omaggio a due grandi personalità della cultura internazionale e, con loro, all'Istituzione che, con la dovuta solennità, li vuole oggi onorare.

2. Il conferimento di lauree *honoris causa* da parte di una Facoltà universitaria è sempre momento di festa: festa grande della cultura e dei saperi, innanzi tutto; e, insieme, momento simbolicamente forte in cui, con il celebrare personalità che molto hanno dato, con la loro opera, alla collettività, una Comunità di studiosi - quale è, appunto, una Facoltà universitaria – definisce, in modo solenne, le proprie linee culturali e la propria collocazione all'interno dell'Ateneo di cui istituzionalmente fa parte.

Tanto più nobile è poi il significato di tale cerimonia quanto più essa coincide con ricorrenze pregnanti della vita di una Facoltà: il che vale per tutte le circostanze simili e vale, naturalmente, anche per noi, per la nostra Facoltà, fortemente voluta da Paolo Prodi e che festeggia, nel corso di questo anno 1995, il primo decennale della sua fondazione e della sua attività.

3. Nella vita di una Istituzione scientifica, dieci anni sono un periodo che consente un primo bilancio e una prima riflessione intorno a ciò che la Comunità degli studiosi ha saputo fare, intorno a ciò che ha saputo dare alla regione che la ospita, in termini di arricchimento culturale delle giovani generazioni, di crescita civile delle loro coscienze, e, più in generale, di capacità di rispondere alla domanda di saperi.

Compiti enormi, questi, per tutti, e però – in terra trentina – certamente facilitati dal tessuto sociale, civilissimo, e dalla salda tradizione culturale che caratterizzano, da sempre, questo luogo, *naturaliter* ricco e nobile, posto come è al crocevia di mondi diversi.

L'area che ha Trento come capoluogo è, infatti, punto d'incontro, *a piè dell'Alpe che serra Lamagna / Sovra Tiralli* – per citare Dante (*Inf. XXI, 61-63*) – di complesse correnti culturali

(e di influenze istituzionali): lombarde, ladine/retoromanze, venete; e, al di là delle Alpi, tirolesi, bavaresi, stiriane, carinzie.

Non lontano dall'augusto luogo dove ci troviamo, residenza secolare dei Principi-vescovi, passa il grande confine linguistico-culturale che divide – da più di un Millennio – l'Europa italo-romanza dall'Europa germanica: la città ha rappresentato, per secoli, il punto di passaggio obbligato delle genti che, dal Nord, andavano verso le sognate mete – nella coscienza collettiva germanica e slavo-occidentale – di Venezia, di Firenze, di Roma; ma è anche stata punto di passaggio obbligato per i dotti, i mercanti e gli spiriti curiosi che, dalle città dell'Italia medievale e moderna, hanno volto lo sguardo e l'impegno produttivo verso le regioni d'Oltrebrennero, alla ricerca di idee nuove, di nuove tecnologie, di originali forme di vita.

Da questa città è transitata, nei secoli, molta cultura. La città che ci ospita è sempre stata un punto d'incontro e di diffusione di correnti di pensiero e di scelte pragmatiche: così, non sfugge certo al viaggiatore attento che si aggiri entro lo splendido scenario del centro storico, lungo l'asse viario che lega il Duomo alla città medievale e rinascimentale, la ricchezza dei sottili e complessi riferimenti fissati entro le antiche pietre.

Nella Città del Concilio – evento che ha segnato profondamente la storia europea ed extra-europea, con i rigori di un'epoca che nessuno di noi certamente rimpiange, aperti come siamo al dialogo e al confronto tra culture – il viaggiatore attento non può non cogliere, accanto al ferrigno colore delle pietre medievali che richiamano qua e là modelli architettonici d'Oltralpe, tratti, certamente più morbidi, che riecheggiano stilemi veneziani e fiorentini, filtrati spesso attraverso il gusto di maestranze veronesi.

Quasi che i figli di questa forte terra, posta al confine di più culture, abbiano voluto tramandare, nella pietra e nelle splendide facciate dipinte dei loro palazzi, i segni delle tradizioni con cui, in tempi diversi, essi furono successivamente in contatto: ciò vale per l'età basso-medievale, per le età dell'Umanesimo e del Rinascimento; e ciò vale, soprattutto, nei secc. XVII - XVIII, quando lo spirito della Controriforma – che pur sembrava voler stabilire una forte cesura, nell'Europa post-tridentina tra l'ambiente cattolico e quello protestante – non impedì, tuttavia che, proprio nella Città del Concilio, emergessero palesi, insieme ai forti segni dell'ideologia cattolico-romana, quelli di un meno severo barocco cittadino di impronta tutta germanica.

4. Le pietre trentine ci dicono di questa storia che è, nel profondo, 'essenzialmente' europea: di una storia che è confermata, per altro, anche dalla vicenda dei sistemi linguistici diffusi, nel tempo, in quest'area: ove, fin dal basso medioevo, sopra uno strato linguistico tradizionale, italo-romanzo (con forti tratti arcaici, alpini e ladini), si sovrapposero consistenti elementi germanici: sì che, nel 1416, Leonardo Bruni, in viaggio per il Concilio di Costanza, risalita la severa valle d'Adige, arrivò a Trento e la città lo stupì non solo per la sua straordinaria, composta bellezza ma anche per il suo pacifico bilinguismo¹:

[...] viri mulieresque, et cetera multitudo intra una moenia constituti alii Italico, alii Germanico sermone utuntur [...] credo evenire ut in concionibus et publicis consiliis aliae nostro, aliae barbarico sermone ab unius civitatis civibus sententiae dicantur.

E se, diversamente da quanto sostenuto da Tomaschek², i più antichi Statuti di Trento non sono in tedesco (bensì in latino), in tedesco è comunque il primo incunabulo stampato a Trento, nel 1475, a rievocazione dell'atroce storia del cosiddetto martirio di S. Simonino, quand'era vescovo il coltissimo Hinderbach; molti furono i Principi-vescovi di origine tedesca, e comunque tutti, o quasi, furono emanazione diretta del potere imperiale o

comitale, tirolese o austriaco. Perfino i grandi Principi-vescovi del Rinascimento, Bernardo Clesio e Cristoforo Madruzzo, erano di madre lingua tedesca e fortemente intrinseci dell'Imperatore a Vienna.

Le note dei segretari del Concilio, a metà del Cinquecento, rimandano l'immagine di una città ancora mistilingue, anche se i due sistemi dovevano essere sostanzialmente estranei l'uno all'altro, impermeabili quasi. In una lettera dei Consoli trentini al vescovo Clesio si legge, in un latino incerto³:

Hodie convocato populo ad sonum campanae [sic][...] licite [sic] fuerunt littere [sic] Ser. Principis, tam in lingua latina, quam vulgari germanica et italica.

E un Madruzzo scrive, ancora nel 1525, al Clesio in tedesco; e i libri di famiglia saranno in buona parte in tedesco fino al Settecento⁴; e la nobiltà trentina userà spesso il tedesco, anche come lingua di famiglia; e nelle Scuole dei Gesuiti – come ricorda opportunamente Vittorio Coletti⁵ - «molti Padri erano tedeschi, con qualche motivo di protesta da parte delle autorità locali».

Quanto all'età asburgica – dominata dalla realtà sovranazionale del fulgido *Erzhaus* – intorno al ruolo del tedesco in terra trentina, non mi dilungherò: piuttosto, traendo materiale dalle dotte e belle ricerche di Patrizia Cordin, ricorderò come le Riforme Teresiane cominceranno a dare, con la prima, benemerita e civilissima, organizzazione dell'istruzione pubblica, maggior spazio alla lingua materna nella scuola⁶.

Accanto al tedesco, un ruolo enorme ebbe, ovviamente, il latino: la maggiore e più nota cultura letteraria trentina, nell'età dell'Umanesimo, è prevalentemente latina e occorrerà attendere il pieno Cinquecento, con Bernardo Clesio e Cristoforo Madruzzo, per vedere le prime presenze consistenti dell'italiano: di un italiano, quale è quello di una celebre lettera di Bernardo Clesio, scritta nel 1537 a Marino Caracciolo «in cui si affollano» - come ha osservato acutamente Vittorio Coletti⁷ - «i tratti tipici di [una lingua] ancora senza norma».

5. È in questa eccezionale cornice, ove si incontrano mondo germanico e mondo italo-romanzo, che oggi la nostra Facoltà, ancora giovane, teneramente decenne, ma già solida nel quadro delle Facoltà sorelle, celebra Andrea Zanzotto, poeta 'sperimentale', e Jean Rousset, studioso di 'cose barocche': due grandi figure del nostro tempo, due alte voci della cultura europea, testimoni di questa età di passaggio – ma, mi chiedo, quale età non è 'di passaggio'? – tra la contraddittoria eredità che lascia a tutti noi il secolo che sta per declinare e le incertezze, insondabilmente drammatiche, che attendono noi tutti alla soglia del terzo millennio.

6. Noi celebriamo oggi due grandi maestri della parola: convinti come siamo che la parola – quella profonda, che è insieme veicolo del pensiero razionale e riflesso della geometria della mente e della geografia dei sentimenti – debba riacquistare la dovuta centralità: convinti come siamo che nulla è più cristallinamente geometrico, razionale, scientifico, della grande parola poetica e letteraria: campo questo, sperimentale e teorico, cui i due illustri laureandi tanta fatica hanno dedicato.

Per questo li onoriamo e li additiamo al rispetto e alla commossa ammirazione di tutti i presenti; in particolare dei giovani, che esortiamo, in tempi di Babele e di confusione (anche) linguistica, a rivolgersi alla fonte della alta poesia e della grande letteratura, sicuro alimento delle coscienze e specchio limpido dei grandi saperi.

Riferimenti bibliografici

L. Bruni, *Epistolarium libri VIII*, Firenze, 1741.

A. Casetti, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento, 1961.

V. Coletti, *Percorsi dell'italianizzazione nel Trentino dell'età del Principato*, in E. Banfi, P. Cordin (a cura di), *Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione*, Roma, 1990, 67-74.

V. Coletti, P. Cordin, A. Zamboni, *Il Trentino e l'Alto Adige*, in F. Bruni (a cura di), *L'italiano nelle regioni, Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, 1991, 178-219 [§I.:V. Coletti, *Il Trentino: dal Medioevo al Settecento*, 181-195].

P. Cordin, *Libri di lettura e grammatiche nella scuola dell'obbligo del Trentino, Imperial Regio Dominio*, in E. Banfi, P. Cordin (a cura di), *Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione*, Roma, 1990, 87-100.

C. De Finis, *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo di via s. Trinità in Trento*, Trento, 1987.

J. A. Thomaschek, *Die ältesten Statuten der Stadt und des Bisthums Trient in deutscher Sprache*, "Archiv für Kunde österreichischer Geschichtsquellen" 26 (1861), 67-329.

Note

1. Bruni (1741: 103-104).

2. Thomaschek (1861).

3. Coletti (1991: 183).

4. Casetti (1961).

5. Coletti (1990: 68).

6. De Finis (1987); Cordin (1990: 87).

7. Coletti (1990: 71).